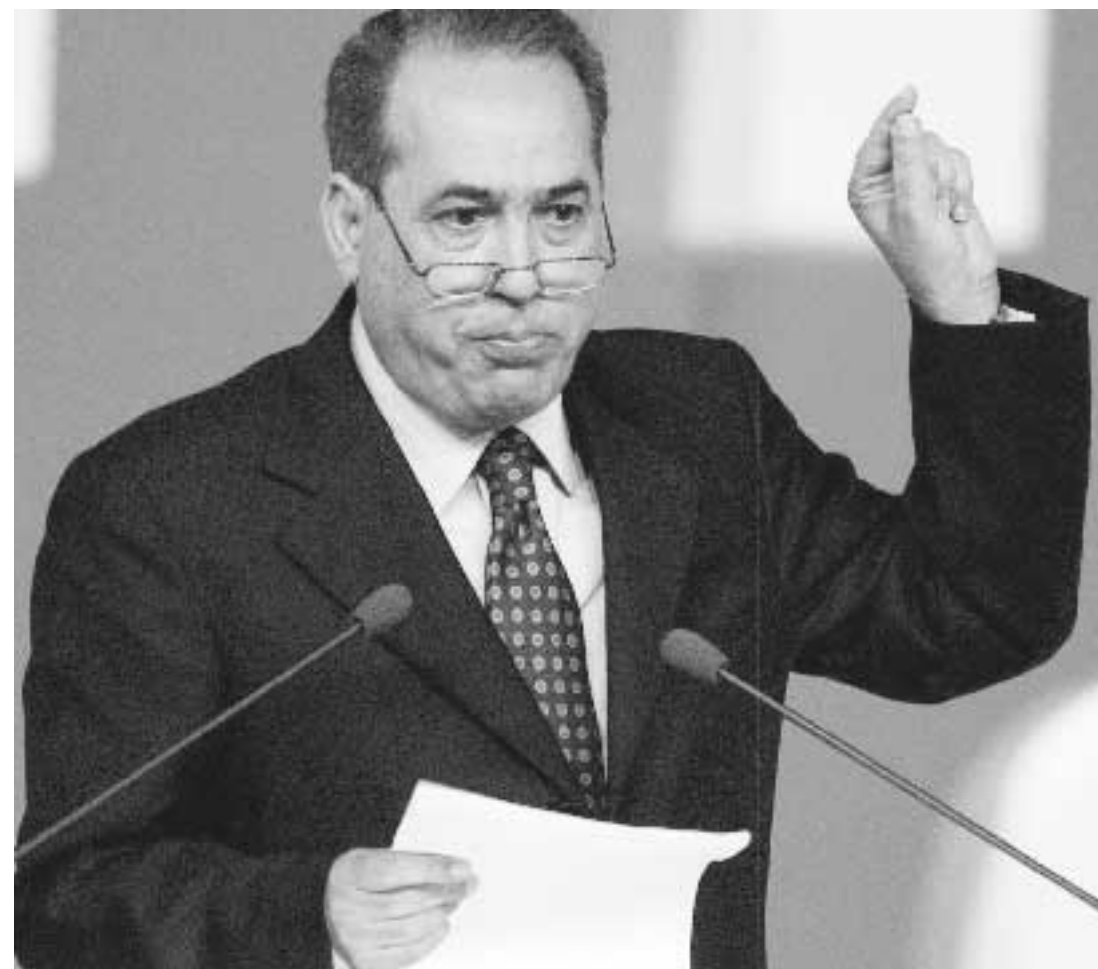


Daniela Amenta

**ROMA** «La minaccia è grave». Il ministro dell'Interno insiste a dipingere con toni scurissimi il 4 giugno. Dal palco del congresso di Forza Italia recita il copione che da giorni va propagandando: «Quella che sta per iniziare sarà una settimana impegnativa per chi ha la responsabilità di garantire l'ordine e la sicurezza pubblica». Per il numero uno del Viminale la preoccupazione è grande. «Basta dare un'occhiata ai siti Internet, e non parlo di altri segnali, per rendersi conto di quali minacce si stiano addensando - dichiara - Ma non ci sarà spazio per la violenza. Lo Stato non può consentire a facinorosi, eversori, terroristi interni ed internazionali di interferire nelle libere scelte politiche dei cittadini, compromettendo la stessa vitalità democratica del Paese». Di quali minacce parla, Pisanu? Non si sa, e il mistero dello scenario inquietante continua. Tanto che il sindaco Veltroni è costretto a chiedere spiegazioni allo stesso ministro, visto che sarà Roma ad ospitare la parata militare e il corteo anti Bush. «Ho parlato con Pisanu - spiega Veltroni - e ha detto che nella situazione ci sono minacce, ma non circostanze specifiche riferite alle due scadenze. Sono allarmato anch'io. Mi auguro che prevalga il senso di responsabilità».

Se l'intento di Giuseppe Pisanu è quello di scoraggiare il movimento pacifista a scendere in piazza, bisogna riconoscergli la qualità della perseveranza. Pur di ribadire il mix di pericoli e inquietanti segnali, il ministro dimentica perfino il proprio ruolo istituzionale. E si lascia andare a commenti



Il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu durante l'intervento al congresso di Forza Italia. Foto di Luca Bruno/Agf

da campagna elettorale, perfettamente fuori luogo, sulla giustezza dell'intervento italiano in Medio Oriente. «La nostra in Iraq è una missione di pace - dice dal palco di Assago - a differenza di quanto fece il governo di centrosinistra che mandò i nostri aerei a bombardare la Serbia. Nell'antiamericanismo di oggi c'è parecchio nazifascismo, e molto comunismo». Applausi dalla platea, ma finito lo spot pro Cdl, restano le indecifrabili mi-

## LA VISITA di Bush

Il titolare del Viminale, che dovrebbe garantire l'ordine pubblico, mette le mani avanti. Non cita fatti precisi, ma fa intendere che sulla capitale si addensano future violenze



Tom Benetton dell'Arci: quali informazioni ha per lanciare un simile allarme? Bertinotti: saremo in piazza per un corteo pacifico. Critico sin da ora chi si differenzia da questa forma

## Pisanu: «Minacce gravi sul 4 giugno»

Il ministro: «Segnali a partire da Internet». Veltroni chiede spiegazioni. «Non c'è nulla di specifico»

## l'appello

## Genova insegna. Non fatevi fregare

Giuliano Giuliani

Il 4 aprile del 1967, a New York, Martin Luther King pronunciò un discorso memorabile. Disse fra l'altro, si era in piena guerra del Vietnam, che non avrebbe più potuto pretendere dai neri dei ghetti che non usassero la violenza senza essersi prima espressi con chiarezza e determinazione "contro il maggior veicolo di violenza nel mondo d'oggi, il governo degli Stati Uniti d'America".

Sono trascorsi 37 anni. Non c'è la guerra del Vietnam, c'è la guerra in Iraq. Prima ancora che si scoprissero le infamie delle torture, quel giudizio di Luther King è di una attualità impressionante. Per questa ragione George W. Bush non c'entra niente con la liberazione di Roma, con l'eroismo dei soldati statunitensi che contribuirono ad abbattere il nazifascismo e a liberare l'Europa. Per questa ragione è giusto e sacrosanto manifestare contro la inopportuna e sgradita presenza di Bush (Michael Moore dice che non è neppure presidente, perché senza i brogli documentati non sarebbe stato eletto).

Come manifestare? Nell'unico modo giusto,

legittimo, condiviso, utile, capace di conquistare alla causa della pace ulteriori consensi: in modo pacifico e nonviolento. Ho letto l'intervista a Walter Veltroni sull'Unità: spero che la sua fiducia in un comportamento corretto delle forze dell'ordine, come per altro è avvenuto in diverse occasioni dopo Genova, trovi conferma. Ho letto l'intervista a Luca Casarini sulla Stampa: non sono d'accordo. Voglio dirlo ai ragazzi nei quali prevale un sentimento di rabbia: non lasciatevi fregare, ricordatevi di Genova. Voglio dire a Luca, con affetto e sofferenza, che a Genova i bancomat, le vetrine, le automobili sono stati rotti e bruciati per colpa delle forze dello Stato: o direttamente o permettendo che altri, del tutto estranei al movimento, lo facessero. E che non sarebbe più possibile sostenere questa verità, neanche con le immagini e le testimonianze che la dimostrano, se non prendessimo le distanze da quelle cose idiote e inutili, o peggio ancora se ce ne rendessimo responsabili. Non c'è nessun atto bestiale che possa giustificare un atto, sicuramente meno grave, ma anch'esso sbagliato. Oltretutto, non è proprio il caso di aiutare questa destra orrenda, che semina paura e sulla paura cerca di riconquistare il terreno che ha perso.

Dove manifestare? Non parlo di percorsi, penso a una espressione diffusa della nostra volontà di pace e del fastidio per una visita inopportuna. Tantissimi cittadini vogliono farlo ma non possono venire a Roma. E allora, perché non portare nella piazza principale della propria città, del proprio paese, la bandiera arcobaleno, tenersi per mano, portare al collo un cartello con quella frase di Luther King, dimostrare la nostra speranza nelle tante agorà che dobbiamo saper costruire?

«Chiediamo al ministro di chiarire quali siano le informazioni in suo possesso tali da giustificare un simile allarme», spiega Tom Benetton dell'Arci, mentre il verde Pecoraro Scaroni invita il governo a impedire un Genova-bis, «tutelando i militanti pacifisti e non violenti». «Frase irresponsabili - commenta Alfio Nicotra di Rc - che surriscaldano il clima. Se il 4 giugno il governo rispetterà il dovere

## Manifestare con chi? Contro chi? Chat su l'Unità on line

Manifestare il dissenso alla scelta della guerra preventiva, manifestare per la pace: ma con chi, contro chi? Alla vigilia dell'arrivo a Roma del presidente statunitense, Pasqualina Napolitano, candidata per la lista Uniti nell'Ulivo e Luisa Morgantini, candidata di Rifondazione fanno il punto sullo "stato di salute" del movimento pacifista in una chat, organizzata

dall'Unità on line. L'appuntamento è martedì 1 giugno a mezzogiorno. Per partecipare alla discussione, per porre domande, per interloquire con le due dirigenti della sinistra basterà collegarsi al sito [www.unita.it](http://www.unita.it), dove in Home Page sarà visibile uno spazio testo a disposizione di tutti.

## L'intelligence americana vigilerà su Bush

Il presidente Usa arriva la notte del 3. Viene per vedere il Papa. L'incontro con Berlusconi considerato irrilevante

Bruno Marolo

**WASHINGTON** George Bush non vedrà Roma. I servizi segreti americani hanno fatto in modo di evitargli ogni contatto con la città e con la gente. Il programma della visita è un elaborato compromesso tra le ambizioni del presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi, che avrebbe voluto maggiore visibilità, e la ferrea regola della Casa Bianca, che tiene Bush lontano dalle piazze potenzialmente ostili. Berlusconi ha organizzato cene e colloqui nelle più raffinate cornici di rappresentanza: villa Madama e palazzo Doria Pamphili. Bush ha chiesto di accorciare drasticamente la lista degli invitati e ha insistito per limitare al minimo gli impegni di lavoro. Si è riservato diverse ore libere che trascorrerà a villa Taverna, la residenza dell'ambasciatore americano Mel Sembler. L'Air Force One atterrerà a Ciampino il 3 giugno, verso le 23. La mattina del 4 giugno, dopo una doverosa visita di cortesia al presidente Ciampi, Bush andrà in Vaticano per un colloquio con il Papa. Nel pomeriggio riceverà a Villa Taverna alcuni reduci americani della seconda guerra mondiale. Alla sera sarà ospite di Berlusconi per una cena a Villa

Madama. Il colloquio con Berlusconi è in programma per la mattina del 5 giugno nel palazzo Doria Pamphili. Il presidente del consiglio italiano tiene molto ad apparire in televisione con l'amico George ma la Casa Bianca non ha voluto una vera e propria conferenza stampa. Dopo una breve dichiarazione i due capi di governo risponderanno forse a qualche domanda. Sulla strada per Ciampino a Roma Bush si fermerà a deporre una corona di fiori alle Fosse Ardeatine. Dall'Italia il presidente americano andrà in Francia. Oltre a lui e al premier britannico Tony Blair, il presidente Jacques Chirac ha invitato alle celebrazioni per l'anniversario dello sbarco in Normandia il presidente russo Vladimir Putin e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Bush sperava di annunciare in questa occasione una intesa di principio per una risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu sull'Iraq. L'intesa non c'è e l'obiettivo americano è soltanto di salvare le apparenze. La tappa italiana del viaggio è stata aggiunta per accontentare Berlusconi, che chiede agli Stati Uniti continue attestazioni di stima in cambio delle truppe italiane mandate in Iraq. Bush non ha molti ammiratori all'estero e non gli dispiace esibire quelli che gli restano, anche se negli Stati Uniti Berlu-

## LA VISITA DI BUSH

Arrivo a Roma: giovedì 3 alle ore 23.00

## APPUNTAMENTI

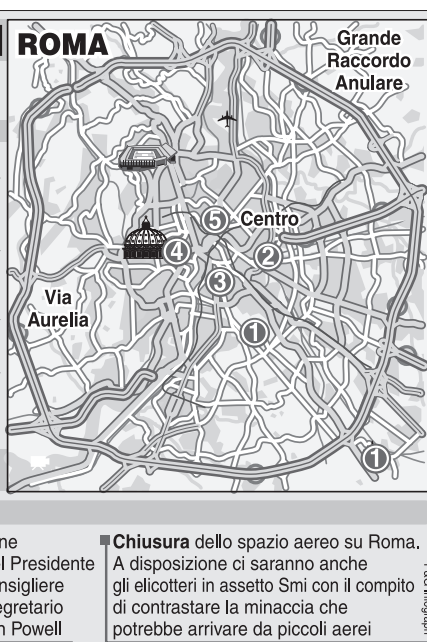
- 1 Fosse Ardeatine
  - 2 Quirinale: incontro con il Presidente della Repubblica Ciampi, colazione
  - 3 Palazzo Chigi: incontro con il Presidente del Consiglio Berlusconi
  - 4 Santa Sede: incontro con il Pontefice
  - 5 Pranzo e pernottamento: Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore Usa Sembler
- Partenza: sabato 5 giugno, tra le 12 e le 14

## NUMERI E SICUREZZA

8.000 gli agenti che saranno impiegati nella capitale per garantire la sicurezza

350 le persone al seguito del Presidente Bush, del consigliere Rice e del segretario di Stato Colin Powell

Chiusura dello spazio aereo su Roma. A disposizione ci saranno anche gli elicotteri in assetto Smi con il compito di contrastare la minaccia che potrebbe arrivare da piccoli aerei



scioni è sinonimo di conflitto di interesse. Dal punto di vista politico l'incontro è irrilevante. E' bastata un'udienza di venti minuti nell'ufficio ovale la settimana scorsa per convincere Berlusconi a rimanere legato al carro da guerra di Bush in Iraq. Al partito di governo americano invece interessa molto il colloquio di Bush con il Papa. Dal Vaticano è partita recentemente qualche frecciata verso il candidato democratico John Kerry, un cattolico risolutamente favorevole all'aborto malgrado gli ammonimenti dei vescovi. Nelle elezioni americane del 2 novembre il voto dei cattolici potrebbe essere decisivo e una fotografia accanto al Papa vale molto per Bush, anche se accompagnata da qualche rimprovero. Giovanni Paolo secondo si è opposto con tutte le sue forze all'invasione dell'Iraq, ed è probabile che in questa occasione raccomandandi una rapida fine dell'occupazione. Gli Stati Uniti vorrebbero l'aiuto del Vaticano per recuperare credibilità nel mondo arabo, dopo l'appoggio al piano di ritiro unilaterale del primo ministro israeliano Ariel Sharon. Dal punto di vista della sicurezza la Casa Bianca considera l'Italia un paese a rischio. Per il viaggio del presidente sono state prese le stesse misure eccezionali disposte alla vigilia del G8 di Genova, compresa la distribuzio-

ne di antidoti contro un eventuale attentato con armi biologiche. Come tutti i presidenti degli Stati Uniti Bush viaggia con centinaia di persone al seguito e tonnellate di materiale. Decine di aerei stanno trasportando in Italia un pezzo di America, dove Bush a Roma vivrà come sotto una campana di vetro infrangibile. A Ciampino sono in arrivo le auto blindate per il presidente, la first lady, il segretario di stato e la consiglieria per la sicurezza nazionale. Molte decine di agenti dei servizi segreti sono in viaggio con un apparato che va dai giubbotti antiproiettile ai cani lupo addestrati per fiutare esplosivi agli strumenti per rilevare tracce di radioattività. La cancelleria presidenziale sta installando a Roma fotocamere, fax, molte decine di computer. La compagnia telefonica AT & T provvede all'installazione di linee indipendenti dalla rete italiana. Perfino l'acqua minerale viene trasportata in Italia dagli Stati Uniti per l'occasione. Per motivi di sicurezza ma anche per spirito nazionalista la Casa Bianca si organizza in modo da essere completamente indipendente dai paesi in cui è di passaggio il presidente. Rispetto a Bill Clinton, George Bush ha una esigenza in più. Porta sempre con sé un cuscino comprato molti anni fa in Texas. Non riesce a dormire senza.



Uno legge, su "Sette", una rubrica di Barbara Palombelli con un titolo che inizia così "Il mio senso di colpa...". E immagina: forse la signora si sente in colpa per aver accettato di fare la spalla di Giuliano Ferrara ed essersi trasformata progressivamente nel "pungiball" tascabile del Platinetto Barbuto. O magari si sente in colpa per aver frequentato, in passato, casa Previti, dove Antonio Baldassarre rivelò di averla conosciuta. Niente paura, nulla di tutto questo: il titolo completo è "Il mio senso di colpa su Mani Pulite". E allora uno immagina: magari si sente in colpa per non aver difeso con la dovuta energia, negli ultimi anni, i magistrati migliori del Paese, apprezzati e onorati in tutto il mondo e massacrati in patria con linciaggi forsennati, accuse calunniose, processi-farsa a reti unificate. Niente paura,

nulla di tutto questo. Anzi, tutto il contrario. L'articolo, infatti, svela la vera colpa che la Palombelli non riesce a perdonarsi. Si parte dal cosiddetto "documentario" confezionato su Mani Pulite dal barbuto conduttore del Tg5 Andrea Pamparana, già beatificatore di Di Pietro e del pool finché contavano qualcosa, poi demolitore di Di Pietro e del pool in concomitanza con la rivincita dei ladri. Scrive la signora: «Rivedendo quelle immagini - datate 1992-'94 - il numero enorme di persone che non ci sono più, da Raul Gardini a Sergio Moroni, da Gabriele Cagliari a Bettino Craxi - che apre e chiude il film - non si può non provare un senso di colpa. L'Italia di oggi non può fare lezioni all'Italia della Prima Repubblica. Valeva la pena massacrare decine di persone? Ho sempre pensato di no, sono felice di

vedere che adesso questa sensazione è diffusa e maggioritaria. Ma chi restituire alle famiglie quei padri che non hanno retto all'onta del processo celebrato nella piazza mediatica?». Ecco, "decine di persone massaccrate" dalla "piazza mediatica": questo, nella testolina di Barbara Palombelli, è rimasto di Tangentopoli, cioè di un sistema di corruzione che - secondo calcoli del Centro

Einaudi di Torino, opera del professor Mario Deaglio - si portava via 10-15 miliardi all'anno, sfilandoli direttamente dalle tasche dei cittadini sotto forma di estorsioni legalizzate, tasse spropositate, opere pubbliche fatiscenti o inutili, devastazioni ambientali, ruberie persino sulla pelle del Terzo Mondo nella celeberrima "cooperazione" all'italiana. Rimane

dunque pochino, e quel pochino è pure sbagliato. Perché non ci fu alcun massacro (a parte le esagerazioni, tipo quella di Francesco Rutelli che augurò a Craxi di "consumare presto il rancio nelle patrie galere"). Craxi, sfuggito a due condanne definitive per aver accumulato almeno 50 miliardi su conti personali e cifrati in Svizzera, morì da latitante di morte naturale. Gardini e Moroni si tolsero la vita a casa loro dopo un semplice avviso di garanzia, e il prosieguo delle inchieste dimostrò che erano responsabili di gravi reati (come lo stesso Moroni onestamente ammise nella sua ultima lettera). Cagliari fu l'unico indagato milanese che si tolse la vita in carcere, dove peraltro era giustamente recluso (la moglie restituiti 9 miliardi sull'unguia, svuotando i conti di famiglia in Svizzera), ma non per l'inchiesta Mani Pulite: Di Pie-

tro l'aveva già fatto scarcerare, ed era detenuto per un'altra inchiesta seguita da un pm estraneo al pool, poi approdata a condanne definitive. A chi altri alluda la signora quando parla di "numero enorme di persone che non ci sono più" e di "massacro di decine di persone", non è dato sapere: i suicidi negli anni di Mani Pulite sono inferiori a quelli degli studenti bocciati agli esami di maturità. A meno che non si vogliano contare anche gli imprenditori costretti a fallire per non piegarsi al racket della tangente, alcuni dei quali finiti in miseria, altri morti suicidi: sono le vere vittime di Tangentopoli, e infatti nessuno le ha mai commemorate. Mani Pulite, per qualche anno, le riscattò. Ma la signora Palombelli, in tutto questo, non ha nulla da rimproverarsi: lei, con Mani Pulite, non c'entra.